Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Volume 29, numero 280 - **Gennaio / Febbraio 2025**

Sommario

2 Gaza, gli ospedali rischiano la chiusura

3 Ripudia

4 Animali drogati
A piccoli passi

5 Signor G: Polli d'allevamento

6 G come Guerra o G come Gesù?

7 Dalla Val di Vara alla porpora

8 Scatto: Portovenere, una finestra sulla meraviglia

9 Club 35mm: La Veleggiata dei Muscoli

10 Parrocchia: Giubileo
Tifosi o curiosi?

11 Lo scatto: Ingressi

12 Umberto Frascatore: per la libertà
La memoria

13 Aspettando Godot

14 Gli anni Sessanta alla Spezia e provincia

15 Cinema, musica e lettura

16 Animali dal mondo: carangidi
Ricevuta, pubblichiamo!

Redazione

RESPONSABILE
Emiliano Finistrella (347 1124866)

COMITATO DI REDAZIONE
Franca Baronio, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Thomas Ferragina, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Carla Navalesi, Emanuela Re, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA
Litografia Conti

DISTRIBUZIONE
Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi, Luisa Camarda e Elisa Stabellini

www.il-contenitore.it

e-mail:articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa (in memoria)

Decenza

L'argomento che vado di seguito a trattare direi che per me risulta essere assai urticante e fastidioso: la politica o, peggio ancora, la partitica. Sia chiaro a tutti da subito: tutto quello che è comune è politica, ciò che si manifesta e realizza all'interno di una comunità, piccola o grande che sia (anche questo piccolo volumetto è un'espressione politica), e, tale esercizio, come gli splendidi greci del passato ci insegnano, è davvero una nobile propulsione se, e solo se, si vive lontana da logiche di arricchimento economico, di svilimento della cosa pubblica, di truffaldini interessi personali e, somma delle somme, di marcato desiderio di esercitare potere; per tutte queste attitudini malevoli che inquinano da sempre l'essere umano, lo splendido percorso tracciato migliaia di anni fa dagli splendidi greci antichi, ha sempre di più scricchiolato e a tal proposito il mio amato Giorgio Gaber, in maniera tranchant come al suo solito, è arrivato addirittura a tuonare nella canzone *Io se fossi Dio* in questo modo: "La politica è schifosa e fa male alla pelle".
Ad un certo punto però della nostra storia recente, a mio avviso, con una sorta di stortura semantica, passatemi il termine, si è incominciato a sovrapporre il significato della parola *politica* con quello di *sistema partitico* e, questo, sempre a mio personalissimo avviso, ha fatto precipitare in totale confusione tantissima gente ed ha portato moltissime persone a disinnamorarsi di quella bellissima parola figlia di una civiltà unica ed irripetibile. Per dire: aiutare una comunità di bisognosi è un nobilissimo atto umanitario, caritatevole, ma ancora prima uno splendido atto politico (ripeto, per come la vedo io). Quante volte vi sarà capitato di sentire: "Non me ne frega niente della politica", "Sono tutti uguali" e giù una serie di epiteti verso degli uomini, come se la cosa pubblica non fosse fondamentale ed importante per tutti noi, come se fosse un fenomeno del quale possiamo totalmente farne a meno, disinteressarci o addirittura sbarazzarcene. Eppure lavoriamo, andiamo a scuola, ci organizziamo in società di svago e crescita, per esempio.
Ma arriviamo al dunque del mio discorso: diversamente al profondo amore e grandissimo rispetto che nutro nei confronti della parola *politica*, la parola *partitica*, ripeto, mi fa venire l'orticaria. Perché? Perché personalmente penso che siamo arrivati ad un punto di non ritorno, dove la maggior parte di quelli che ancora votano (pochissimi, proprio per quello che dicevo poco prima) si sono trasformati in una sorta di tifosi, veri e propri ultrà, che con i soliti toni da fuori di testa insultano, dileggiano, non ascoltano, ma si schierano *a prescindere di qualsiasi atto politico in discussione* a favore della propria curva di appartenenza. E i capì ultrà ne godono, "dividi et impera", trasformando la loro nobile posizione in entrata in un schifosissimo e puzzolente privilegio in uscita (per la maggior parte di essi). Eppure è nobile l'arte del confronto che è della politica l'arma bianca migliore ed è anche dannatamente entusiastico convergere in un'idea che diventa condivisa da più fazioni e magari diverse, proprio perché in quella idea esiste una soluzione che rende la cosa pubblica, la nostra società, migliore. Per fare questo dovremmo nutrire verso la cosa pubblica uno slancio talmente elevato di rispetto dal considerarla prioritaria rispetto alla nostra stessa casa. Ora, non dico di essere filosofi greci, ma nemmeno ridursi in un tale stato di degrado etico e morale, dove anche il peggior essere umano di questa terra ci chiederebbe soltanto un po' di decenza.

Emiliano Finistrella

Gaza, gli ospedali rischiano la chiusura

Gli ospedali Nasser, Al Aqsa ed European a Gaza sono sull'orlo della chiusura per mancanza di carburante. Una situazione che minaccia la vita di centinaia di pazienti, compresi i neonati, che dipendono dall'elettricità per rimanere in vita.

Nel frattempo, le nostre équipe stanno cercando di portare del carburante all'ospedale Nasser e Al Aqsa, come soluzione temporanea per le prossime 36-48 ore.

Da oggi, mercoledì 8 gennaio, l'elettricità dell'ospedale Nasser, supportato da MSF, potrebbe essere interrotta in alcuni reparti, lasciando i pazienti senza cure salvavita.

Nel reparto di terapia intensiva neonatale, stiamo attualmente curando 3 bambini e 4 neonati con ventilazione meccanica, oltre a 15 neonati in incubatrice, tutti dipendenti dall'elettricità fornita da generatori a combustibile. Si tratta di una situazione catastrofica che potrebbe avere conseguenze tragiche e gravi poiché è improbabile che la situazione migliori.

Chiediamo a tutte le parti di facilitare l'ingresso del carburante a Gaza e di garantirne la consegna sicura alle strutture mediche. Lo smantellamento del sistema sanitario a Gaza a causa del blocco israeliano, che sta mettendo in pericolo la vita delle persone, deve cessare immediatamente.

"Senza carburante, questi neonati rischiano di morire. I bambini nelle incubatrici hanno bisogno di elettricità costante per i ventilatori che li tengono in vita. Sono già in uno stato estremamente vulnerabile e qualsiasi trasferimento in altri ospedali metterebbe direttamente in pericolo le loro vite. Mettere a rischio la vita dei bambini, in questo modo, è inaccettabile ed è una conseguenza del blocco in corso da parte di Israele e del continuo saccheggio criminale di forniture salvavita". *Pascale Coissard - Coordinatrice di MSF per l'emergenza Gaza*

"... si tratta di una situazione catastrofica ..."

All'ospedale Nasser, che ha una capacità di cinquecento posti letto, le nostre équipe forniscono cure di emergenza, supportano la maternità, la pediatria e assistono pazienti con ustioni e traumi. La fornitura di ossigeno è uno dei principali bisogni di carburante dell'ospedale. Le équipe di MSF trattano in media oltre cento casi di polmonite al mese, alcuni dei quali necessitano di un supporto di ossigeno. Allo stesso tempo, i nostri team eseguono più di cento parti cesarei al mese, tutti interventi che richiedono una fornitura costante di elettricità.

Nel dicembre 2024 sono entrati in media al giorno a Gaza solo cinquantanove camion con rifornimenti vitali, rispetto ai cinquecento prima del 7 ottobre 2023, secondo le Nazioni Unite. Da oltre un anno, MSF e altre organizzazioni avvertono che la fornitura di aiuti, tristemente inadeguata, sta minacciando la vita delle persone a Gaza. Ora si è raggiunto un punto critico, in cui uno degli ultimi ospedali specializzati del sud della Striscia rischia di essere fuori servizio per mancanza di carburante.

"È una situazione impossibile perché, anche se usiamo il poco carburante rimasto per i casi più urgenti, sappiamo che non durerà più di 36-48 ore. Mentre alcuni pazienti sono appesi a un filo, la mancanza di elettricità prolungata ha un impatto sul livello di cure che possiamo fornire a chi ha ustioni e traumi". *Julie Faucon - Responsabile dell'équipe medica di MSF a Gaza*

Dall'inizio della guerra totale contro Gaza ad ottobre 2023, in Cisgiordania le forze israeliane e i coloni hanno aumentato l'uso della violenza fisica estrema contro i palestinesi. È quanto emerge dal nostro nuovo rapporto "Violenza e cure negate" .

Secondo il rapporto, l'incremento della violenza in Cisgiordania ha gravemente ostacolato l'accesso all'assistenza sanitaria e fa parte di un modello di oppressione sistematica da parte di Israele che è stato descritto dalla Corte internazionale di giustizia (CIG) come equivalente alla segregazione razziale e all'apartheid.

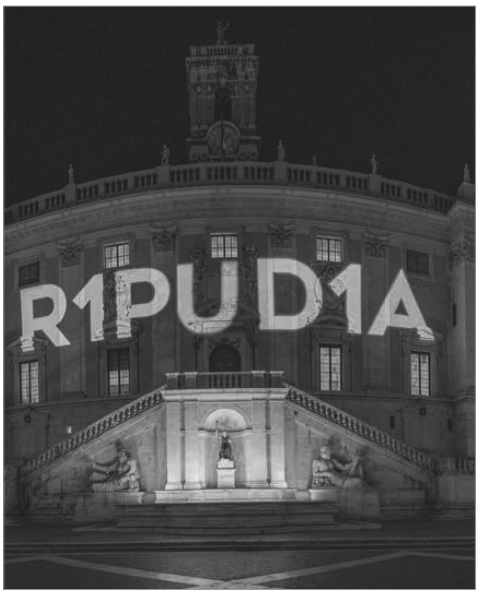
In totale, almeno 870 palestinesi sono stati uccisi e oltre 7.100 sono stati feriti tra ottobre 2023 e gennaio 2025, secondo l'OCHA.

Il rapporto, che copre un periodo di un anno (da ottobre 2023 a ottobre 2024), riporta le interviste di 38 persone tra le quali pazienti, staff di MSF, paramedici del personale ospedaliero e volontari supportati da MSF che riferiscono di prolungate e violente incursioni militari israeliane e di restrizioni di movimento più severe. Tutto questo ha ostacolato gravemente l'accesso ai servizi essenziali, in particolare all'assistenza sanitaria.

La situazione è ulteriormente peggiorata dopo il cessate il fuoco a Gaza e ha peggiorato le condizioni di vita di molti palestinesi che stanno pagando un immenso tributo dal punto di vista fisico e psicologico. "I pazienti palestinesi stanno morendo perché semplicemente non possono raggiungere gli ospedali. Vediamo ambulanze bloccate dalle forze israeliane ai posti di blocco mentre trasportano pazienti in condizioni critiche, strutture mediche circondate e razziate e operatori sanitari sottoposti a violenza fisica mentre cercano di salvare vite umane". *Brice de le Vingne - Coordinatore delle emergenze*

Si è registrato un numero crescente di attacchi al personale e alle strutture mediche, tra cui attacchi agli ospedali, distruzione di punti sanitari di fortuna nei campi per le persone rifugiate, nonché molestie, detenzione, lesioni e uccisioni di soccorritori e operatori sanitari da parte delle forze israeliane. Tra ottobre 2023 e dicembre 2024, l'OMS ha registrato 694 attacchi all'assistenza sanitaria in Cisgiordania, con ospedali e strutture sanitarie spesso assediati dalle forze militari. Gli operatori sanitari vivono nell'insicurezza perché sono spesso molestati, detenuti, feriti e persino uccisi. "Le forze israeliane hanno circondato il centro di stabilizzazione a Tubas, chiudendo entrambe le entrate, anche se era evidente che si trattasse di una struttura medica. Hanno ordinato a tutti noi di uscire, eravamo circa 22 paramedici. I soldati israeliani hanno sparato all'interno e all'esterno dell'edificio, danneggiando le forniture e il centro". *Medico Mezzaluna rossa palestinese*

Ripudia



L'articolo 11 della Costituzione dice una cosa bellissima: l'Italia non vuole più fare la guerra, la ripudia. Dopo i due conflitti mondiali e milioni di morti, il nostro Paese ha deciso di rinascere nell'idea che nessuna guerra sarà mai la soluzione. In quegli anni, tutti gli sforzi della politica italiana erano concentrati a creare le condizioni del "mai più" e lo stesso valeva per la politica internazionale, soprattutto dopo aver sperimentato la capacità di distruzione delle armi nucleari. Da allora, tuttavia, ci sono stati almeno 265 conflitti interni o internazionali e più di 25 milioni di morti, per oltre il 90% civili.

Oggi, in Italia e in Europa, i governi si riarmano: secondo i dati dello Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI), l'Istituto internazionale di studi per la pace di Stoccolma, nell'ultimo anno la spesa militare globale è arrivata al massimo storico di 2.443 miliardi di dollari, crescendo del 27% rispetto all'anno precedente.

Per il 2025 nella Legge di Bilancio l'Italia ha destinato 32 miliardi di euro alla spesa militare. La risposta delle armi
torna dunque a sembrare l'unica soluzione possibile al deterioramento della situazione internazionale.

In questi ultimi anni, abbiamo sentito parlare molto di armi e molto poco di diplomazia, di negoziati, di diritto alla pace. Succede in tutta Europa, non solo in Italia, come se ci stessimo dimenticando la nostra storia: il diritto internazionale dei diritti umani, che ha le sue radici nella Carta delle Nazioni Unite e nella Dichiarazione universale dei diritti umani, definisce la guerra un "flagello". La nostra Costituzione fa anche di più: la ripudia.

La storia di EMERGENCY e la storia del nostro Paese ci dicono di non tacere, di impegnarci per abolire la guerra, di non perdere mai di vista le vittime, di non sentire ragioni quando si tratta di curarle. Chiediamo che l'Italia tenga fede alla sua Costituzione, che sia impegnata in prima linea non nella vendita o nella fornitura di armi, ma nella composizione dei conflitti.

Sul nostro sito **www.ripudia.it** troverete strumenti per dirlo con noi.

Aiutateci a diffonderli, seguite le nostre iniziative. Perché tutta l'Italia, se glielo chiedi, ripudia.

Abbiamo diffuso il messaggio della Costituzione con flashmob, striscioni, cori e sfilate silenziose al Pantheon di Roma, sotto la Torre di Pisa, al Molo Audace, in piazza dell'Unità d'Italia e piazza della Borsa a Trieste, in piazza Trento-Trieste a Ferrara, fino a Volterra sotto il monumento ai Caduti di tutte le guerre. E ancora da Genova a Messina, passando per Pistoia e per il Lucca Comics.

L'articolo 11 dice una cosa bellissima: l'Italia non farà mai più la guerra. La ripudia. E si impegna a risolvere i conflitti con la diplomazia. Oggi però i governi si riarmano. E dicono che la pace è un lusso. A noi sembra che il lusso sia quello dell'industria bellica, visto che la spesa militare continua a crescere.

Soldi che non curano, non insegnano, non salvano.

Una cosa è certa: il 90% dei morti e dei feriti in guerra sono civili. Davanti a tutte le vittime, la nostra storia ci dice di non tacere. Quella di EMERGENCY, ma anche quella di questo Paese.

Sul nostro sito troverete strumenti per dirlo con noi. Aiutateci a diffonderli, seguite le nostre iniziative.

"... l'Italia ripudia la guerra ..."

Perché tutta l'Italia, se glielo chiedi, ripudia. La Costituzione, come dice il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, è "un grande progetto di trasformazione", indica come dovrebbe essere la nostra società. Il fatto che l'articolo 11 non sia del tutto "realizzato" non significa che non sia applicabile.

Anche la democrazia non è ancora realizzata in pieno, ma non accetteremmo mai che qualcuno ci dicesse di rinunciarci solo perché è complicato portarla a pieno compimento.

Le Costituzioni esistono per legittimare e limitare lo spazio di azione dei poteri nei confronti dei cittadini e viceversa. Spetta ai cittadini e alle cittadine ricordare ai governi quali sono i principi fondamentali della Carta, sorvegliandoli con ogni forma civile e democratica

L'Italia ripudia la guerra. Lo ribadisce la nostra campagna, inaugurata il 3 e 4 novembre in occasione della Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate: da Milano a Catania, da Reggio Emilia a Sassari, da Roma a Firenze, in oltre 60 città italiane abbiamo riaffermato il dettato dell'articolo 11 della Costituzione.

Il momento storico è segnato da 56 conflitti, il numero più alto registrato dal dopoguerra a parte il 2023. L'opinione pubblica è sempre più chiamata alla guerra e preparata al riarmo nelle parole dei politici e dei media. Con questo appello vogliamo creare una comunità di persone che rifiutano l'idea della guerra come soluzione inevitabile.

Chiediamo, allo stesso tempo, un'inversione di rotta, scelte istituzionali opposte a quelle fatte: secondo Milex, l'Osservatorio sulle spese militari in Italia, per il 2025 il governo italiano ha già preventivato di destinare 32 miliardi di euro alle spese militari, record storico con un aumento del 12,4% rispetto al 2024 e del 60% sul decennio. Di questi 32 miliardi 13 sono destinati ai nuovi armamenti, con un balzo del 77% nell'ultimo quinquennio.

La nostra storia ci dice di non tacere, di impegnarci per abolire la guerra. Dopo i conflitti mondiali, le atomiche e
milioni di morti, l'Italia è rinata dall'idea che nessuna guerra potrà mai essere la soluzione, riconoscendosi nell'impegno di risolvere i conflitti con la diplomazia, la politica e la pace.

Con questa campagna è il Paese in prima persona a potersi esprimere.

Perché il senso della Costituzione è inequivocabile e le persone possono darle nuova voce e farla vivere ancora.

Perché il "no alla guerra" è ovunque un'aspirazione, ma è anche il rispetto della storia e della legge del nostro Paese. Per dimostrare che la nostra Costituzione è ancora "lettera viva".

Poesie

Quanto tempo

Ogni volta che ho bisogno di tempo
faccio silenzio e continuo a sognare
non voglio sprecare il mio tempo
per vivere di nostalgia.
Ho avuto il tempo per fare cose belle
ma anche per non cercare
di stare solo,
so che ho una vita sola
e il tempo regalato dalla mia vita
è la cosa più preziosa che ho.
Per me è difficile fermare il tempo
perché mi restituisce sentimenti:
fermarmi un momento
per guardare dentro di me,
per cercare e ritrovare
qualcosa che ho perduto.
Mi fermo a riflettere:
che il mio tempo negato
mi ritorni almeno una volta!
Arriverà il momento
che non avrò più il tempo
e solo chi non ha più il tempo
conosce il significato
del suo tempo passato.
Non riesco a capire dove
voglio arrivare
con tutto il mio tempo
ma prima o poi capirò,
forse mai,
ma non è così importante.

Francesco Di Santo

.....

Lo specchio

Non chiara
fino in fondo
la ragione
del non vederti pienamente,
ma stamani
pulviscolo di luce altra
ha pervaso la finestra
a oriente,
di un colpo
mi sei apparso nitido
nel consueto specchio
così ti ho visto
come ti sei fatto
accostando e scegliendo
mattone su mattone
fra i tanti contraddittori
appianando gli spigoli
togliendo dove potevi
i vuoti, i granuli superflui
le parole
che fluivano
fra vento
e seduzioni variopinte
ora ho idea
di chi sei
e non mi dispiaci
pur se molti
sono i ritocchi
da aggiustare
con i colori
che ancora vividi
persistono
sulla tavolozza
per rendere meglio,
più accettabile,
non solo il viso
la coscienza
l'anima,
l'autoritratto.

Augusto Sciacca

.....

Inviate le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Com'è fatto — Alice Di Bella

Animali drogati

Il nuovo codice della strada promosso è stato, negli ultimi mesi, uno dei temi ricorrenti di creatori di meme e video che circolano in rete. Chissà come andrebbe la situazione se lo stesso codice della strada fosse applicato in mare o nelle foreste dell'Amazzonia!
La risposta probabilmente vi sorprenderà, ma ci sarebbero alcuni animali a rischio multa!
Non posso che partire parlando di uno degli esseri viventi più amati dall'uomo: i delfini.
Uno studio risalente ormai a più di dieci anni fa affermava che i delfini sono in grado di drogarsi! Ovviamente non si tratta di una vera e propria droga, ma di una sostanza che assunta in piccole quantità causa un effetto stupefacente su questi animali. La fonte? Il pesce palla che, come meccanismo di difesa contro i pesci predatori, rilascia delle sostanze tossiche che, se inalate in grandi dosi, possono portare addirittura alla morte.

"... animali a rischio multa ..."

Fu proprio durante la lavorazione di una serie TV sui delfini che venne fatta questa scoperta davvero curiosa. Una ripresa video mostrava un gruppo di delfini mentre spostava con il muso un pesce palla, senza mai dare l'impressione di volerlo mangiare. Dopo qualche istante, i delfini si lasciavano andare senza controllo, galleggiando come se fossero ipnotizzati, quasi incapaci di compiere qualsiasi altra azione.
Ma vi dirò di più, i delfini non sono gli unici animali "drogati" o "ubriaconi". I gatti, per esempio, hanno un debole per l'erba gatta che ha un effetto antimicrobico, quindi benefico per l'animale, ma il nepetalattone contenuto al suo interno può considerarsi l'equivalente di feromoni sessuali che eccitano l'animale. O ancora il giaguaro che in Amazzonia si ciba di corteccia di una vite selvatica che ha effetti allucinogeni. Per non parlare degli elefanti consumatori di frutti di marula (simili a prugne di colore giallo), che hanno una particolarità: se lasciati sotto il sole fermentano producendo etanolo; questo aspetto, combinato con la bassa capacità dell'animale di smaltire l'etanolo, porta ad una combo assai incredibile.
E tra multe salate per guida in stato di ebrezza acquatica, residenze controllate nei boschi e magari anche una patente sospesa per troppa erba gatta, anche nel regno animale c'è spazio per un po' di follia.

A piccoli passi — Gianni Del Soldato

A piccoli passi

Questo è l'ultimo mio articolo di questa rubrica - *A piccoli passi* - sono passati anni oramai da quando Emiliano mi ha chiesto di scrivere delle mie esperienze fatte sui vari cammini, è stato un lungo viaggio dentro IL VIAGGIO.
Si può viaggiare in tante maniere, trascorrere il proprio tempo libero e le proprie vacanze in tanti modi, le tante agenzie propongono pacchetti di ogni genere. Prima preferivo trascorrere le vacanze in modi più comodi, in strutture dove offrivano ogni comfort, l'ho fatto sia per lavoro, sia per svago ed ho viaggiato tantissimo per mezzo mondo.
Poi a quarantacinque anni ho preso decisioni importanti sulla mia vita: ero in un'agenzia di viaggi e stavo organizzando una crociera sui fiordi, ma qualcosa dentro di me mi spingeva a cercare altro, un modo di scoprire il mondo diverso.

"... cammini spirituali ..."

Era primavera e ho iniziato a ragionare ed informarmi su un viaggio che conoscevo e che mi ha sempre attratto : IL CAMMINO DI SANTIAGO.
Ho iniziato a scorrere su internet vari siti e testimonianze, poi ho visto il film, che consiglio a tutti di vedere e si chiama proprio *Il cammino di Santiago*, mi sono deciso e mi sono organizzato per procurarmi l'attrezzatura e a febbraio 2015 sono partito.
Ho sempre camminato nei nostri splendidi sentieri, mi è sempre piaciuto, ma fare un cammino lungo è tutt'altra cosa, un'esperienza interiore e non solo fantastica.
Avete già letto delle varie tappe su "Il Contenitore" all'interno della mia rubrica: LA VIA FRANCIGENA che ho percorso da Sarzana a Brindisi (1.240 chilometri in 41 giorni) ed il CAMMINO DI SANTIAGO (900 chilometri da Saint Jean pie de Port a Santiago in 22 giorni). Questi sono i più famosi e battuti soprattutto negli ultimi tempi, ma ce ne sono tanti altri, sia un Europa che in Italia; in molti mi hanno chiesto: "Ma perché camminare così tanto per tanti giorni? Ma chi te lo fa fare?!".
Nessuno me lo fa fare, ognuno ha le proprie motivazioni e spesso cambiano durante IL VIAGGIO, io rispondo sempre così: "NON SO NEMMENO PERCHÉ HO INIZIATO, MA MI È PIACIUTO ED HO CONTINUATO, MI FA STAR BENE FISICAMENTE, MENTALMENTE E NELL'ANIMA".
Ogni passo è una sensazione differente, in molti pensano che questi cammini siano esclusivamente religiosi, sono anche altro; nei miei viaggi ho incontrato persone di ogni razza e religione, li chiamerei più cammini spirituali, lo spirito è universale, non ha razza, né patria, né religione.

A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Tanti testi descrivono queste esperienze, ma credo che ognuno la vive alla propria maniera, in molti dicono che dopo un viaggio del genere ha cambiato la propria vita, io penso che Noi rimaniamo i soliti, la nostra vita non cambia, è il nostro sguardo che cambia, ci insegna a vedere in maniera differente le cose, ad affrontare in altro modo il quotidiano e apprezzando di più ciò che abbiamo facendoci rendere conto che diamo tutto per SCONTATO.
Ringrazio Emiliano per l'opportunità e la pazienza avuta e consiglio a tutti di avvicinarsi a questo tipo di esperienza, tutti possono farla non è una gara, ognuno può affrontarla come vuole fare il proprio cammino a modo suo, io consiglio di farlo A PICCOLI PASSI.

Storie del Signor G

Giorgio Gaber (in memoria)

Polli d'allevamento - 1978/1979

Cari cari polli di allevamento
coi vostri stivaletti gialli
e le vostre canzoni
cari cari polli di allevamento
nutriti a colpi di musica e di rivoluzioni

Innamorati dei colori accesi
e delle grandi autostrade solitarie
dove si possono inventare le americhe
più straordinarie

Con le mani sui grandissimi volanti
l'odore dell'incenso e tanta atmosfera
spingendo sull'acceleratore
col vento tutto addosso
finché non scoppia il cuore
il cuore il cuore il cuore

Tra un'allegria così forte
e un bel senso di morte uno strano dlin dlan
dlin dlan dlin dlin dlan

Cari cari polli di allevamento
scattanti come le palline dei vostri giochini
cari cari polli di allevamento
che inventate come le palline
i percorsi più strani

Che se qualcuno vedesse dall'alto
le sponde dove state rimbalzando
penserebbe che serve solo a questo
la superficie del mondo dlin dlan
dlin dlan dlin dlan

Siete voi che continuate a rimbalzare
da un paese all'altro da una donna all'altra
inseguendo una forza
che sembra lo slancio di impazzire
finché non scoppia il cuore
il cuore il cuore il cuore

Cari cari polli di allevamento
che odiate ormai per frustrazione
e non per scelta
cari cari polli di allevamento
con quell'espressione equivoca
e sempre più stravolta

Che immaginando di passarvi accanto
in una strada poco illuminata
non si sa se aspettarsi un sorriso
o una coltellata dlin dlan

In questa vostra vita sbatacchiata
che sembra una coda di lucertola tagliata
per riflesso involontario
vi agitate continuate ad urlare
finché non scoppia il cuore
il cuore il cuore il cuore

Tra un'allegria così forte
e un bel senso di morte uno strano dlin dlan
dlin dlan dlin dlin dlan

Cari cari polli di allevamento
coi vostri stivaletti gialli e le vostre canzoni

A pagina 14 abbiamo inserito una bellissima testimonianza sulla storia di Portovenere; questo bellissimo scatto ritrae una gara di nuoto ovvero una delle tante bellissime iniziative degli anni Sessanta che si realizzavano nel territorio e ravvivano non di poco il tessuto sociale dell'epoca.

Poesie

A un amico

Un caldo augurio
in questo fresco mattino,
magari non freddo come allora
e forse non crudo come allora.
Non era un giorno normale
e col tempo s'è fatto speciale.
Vabbè lascio perdere la rima
così posso fare un po' prima.
Oggi per te un sole nuovo
tutto per te e con chi ti fa festa:
il cielo è chiaro sopra i tuoi anni
sopra quest'ora lucente
che agile la mente riporta
agli affetti perduti
alla gioventù dei sensi
al sudore di tanta strada
ai milioni di parole scritte.
Sì, davvero il tempo
t'è stato amico
e ancora occasioni di vita
ti busseranno, portandoti
mistero, sogni da nutrire
e parole che possono cambiare
il nostro piccolo mondo
che ha passioni sbagliate
che ci abbatte e ci fa male
ma ci insegna a non dubitare
mai della bellezza, dell'amore
e della speranza stessa,
sola via contro la solitudine
disperata di chi più non conosce
la gioia della passione
ma porta in giro il silenzio
mortifero della rassegnazione
di chi aspetta che la vita passi.
Gli anni volano,
i compleanni passano,
ma tu non sei gli anni che compi
e neppure il nome che porti,
piuttosto penso che tu sia
tutti i libri che hai letto,
i fiumi di parole dette o scritte
i valori in cui credi
e i tanti amici che ti stimano.
Così oggi, per chi ti vuole bene,
sei quello che hai
deciso di non essere,
sei la voce calma del consiglio,
sei un nome da chiamare,
sei la dolcezza
del tuo sorriso mite
sei la casa che aspetta.

Alberto Zattera

La panchina

Abbatte concetti piuttosto inutili.
Età,
ceto,
provenienza e destinazione,
passato e futuro.
Del presente solo si interessa.
Accogliendo,
moltiplica,
da ferma,
i mondi passati.

Noemi Brizzi

Inviate le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

oppure scrivetele direttamente
sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contenitore.it

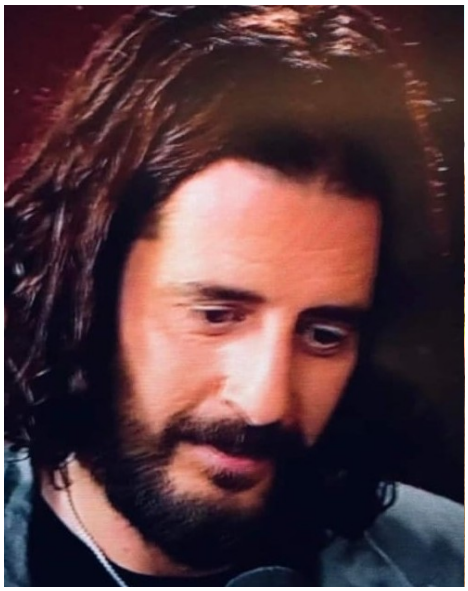
G come Guerra o G come Gesù?

Ho pensato che farò così: a volte G come GUERRA e a volte G come GESÙ. Perché si tratta di due strade che mai potranno incontrarsi: o si segue l'una o si segue l'altra. A livello personale, famigliare, sociale, politico, religioso e via enumerando.
Da circa due anni vado pubblicando dove posso certe foto che spero possano risvegliare in modo immediato e abbastanza efficace il senso di questi due OPPOSTI IRRIDUCIBILI. Scrivo sotto alle immagini parole che penso LUI potrebbe approvare (o per lo meno non esserne contrariato).
Il nostro Direttore si è trovato d'accordo con me sull'idea di condividerne alcune fra noi, sulle pagine del nostro amatissimo "CONTENITORE".
E dunque visto come stanno andando le cose nel mondo, con i cipigli corruschi del feroce DONALD e le risatine marziane del dondolante Elon, io questa volta lo pregherò di "mettere in pagina" solo i più dolci e luminosi accenti del figlio del falegname di Nazaret... non per niente ucciso da chi credeva solo nel potere, avendo dell'amore una tremenda PAURA.

Qui sotto le immagini sono tratte dalla serie The Chosen, visionabile su YouTube.

Hai detto “guerra”? ...
... volevi scherzare,
vero?

NON VI AVEVO CHIESTO TROPPO!!!
SOLTANTO DI AMARE LA PACE
PIU’ DELLA GUERRA.



Ti sei mai chiesto
perché ho detto che bisogna
“guardare ai più piccoli”?

FATECI CASO:
a volte basta uno sguardo
per dire che è l’AMORE la cosa più importante.

Dalla Val di Vara alla porpora

Quanti di noi sono rimasti sorpresi ascoltando l'annuncio di papa Francesco, durante l'*Angelus* del 6 ottobre scorso, del nome dell'arcivescovo Angelo Acerbi tra i ventun cardinali che il 7 novembre hanno ricevuto la porpora. Novantanovenne, nato a Sesta Godano il 23 settembre 1925, vanta una lunga esperienza nella diplomazia vaticana.

Ho particolari motivi per gioire in quanto anch'io sono nato nel comune di Sesta Godano ed ho conosciuto molto bene i fratelli Carlo, notaio, e Giovanni Battista, assessore regionale ed esponente di spicco della Democrazia Cristiana. Di quest'ultimo ho partecipato il 19 settembre 2018 alla messa esequiale presieduta nella chiesa parrocchiale di Sesta Godano dall'arcivescovo Acerbi.

«Ordinato presbitero il 27 marzo 1948 per la Diocesi di Pontremoli - si apprende nelle note biografiche del presule - è entrato nella diplomazia della Santa Sede nel 1956 ed ha prestato il proprio servizio nelle Rappresentanze Pontificie in Colombia, Brasile, Francia, Giappone, Portogallo e nel Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa della Segreteria di Stato. san Paolo VI, il 22 giugno 1974, lo ha nominato Pro-Nunzio Apostolico in Nuova Zelanda e Delegato Apostolico nell'Oceano Pacifico, assegnandogli la Sede titolare di Zella e il titolo personale di Arcivescovo; lo stesso santo pontefice, il 30 giugno successivo, gli ha conferito l'Ordinazione episcopale nella Basilica Papale di San Pietro in Vaticano. San Giovanni Paolo II, poi, lo ha inviato come Nunzio in Colombia e, successivamente, in Ungheria e Moldavia e nei Paesi Bassi. Dal 2001 al 2015 ha ricoperto l'Ufficio di Prelato del Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta».

Per incontrare il più vicino cardinale proveniente dal clero spezzino bisogna risalire al 15 marzo 1852 con il sarzanese Domenico Lucciardi (1796-1864), creato da papa Pio IX, che il 21 dicembre 1846 lo aveva nominato vescovo di Senigallia. Come il cardinale Acerbi anche l'eminente prelato fu un apprezzato diplomatico, svolgendo tale compito in Austria presso la Nunziatura Apostolica.

Il 21 dicembre 2001 ebbi il piacere di ascoltare il neo-cardinale nella sede delle Madri Pie di Ovada, invitato dal Serra Club della Spezia. In quella occasione parlò ampiamente sul tema *"La Pastorale vocazionale nella esperienza di Nunzio Apostolico in Nuova Zelanda, Isole del Pacifico, Colombia, Ungheria e Paesi Bassi.*

Il relatore ripercorse dettagliatamente l'intero vissuto trascorso nei citati territori e tra questi propongo per ragioni di spazio uno stralcio riguardante la nunziatura in Colombia, inviato nel 1979 da san Giovanni Paolo II, proveniente dalle Isole del Pacifico. In Columbia fù ostaggio con altri diplomatici per sei settimane dei guerriglieri del *Movimiento 19 de Abril.*

«La Colombia è un paese che quanto a sacerdoti, religiose e religiosi - disse il cardinale Acerbi - ha dato molto nelle Americhe ma anche in Africa. In Europa ci sono sacerdoti colombiani un po' dappertutto, compresa la diocesi spezzina. Sono sintomi della situazione veramente tragica in cui si trova la Colombia oggi.

Mi dicono che la situazione è peggiorata rispetto al tempo della mia permanenza in quel paese, durata ben dieci anni. Adesso va anche peggio, e nonostante ciò la chiesa riesce a stare a galla e la situazione delle vocazioni è ancora buona. Da tempo ci sono suore colombiane a Sestri Levante per merito di don Lambruschini, sacerdote del luogo, che andò in Venezuela, portando in Italia un piccolo gruppo di suore cosiddette dell'Isola. Hanno avuto un periodo di crisi negli anni '70 ma dopo si sono ripopolati i seminari. Quando sono partito da Bogotà nel seminario c'erano 180 seminaristi su una popolazione che in città raggiungeva i cinque milioni di abitanti. Adesso ne registra circa sei milioni. Nel Seminario Maggiore di Medeguin erano in 200. Vicino c'era una diocesi con quattro seminari: uno di tipo nazionale con 200 seminaristi, un altro cosiddetto Missionario dello Spirito Santo che aveva 180 seminaristi, un terzo più piccolo per la diocesi e un quarto per i campesinos. Nella diocesi di Medeguin c'erano moltissime suore. Nella stessa regione era stata fondata la società *Missionaria di Iarumal*, che manda missionari anche in Italia oltre che assumere le missioni colombiane. Quando sono arrivato in Colombia i territori di missione che noi chiamiamo Vicariati e Prefetture Apostoliche erano 18 e qualcuna è stata successivamente elevata a diocesi. Avevano un proprio seminario detto Intermissionario. Lo frequentavo spesso perché risiedevo a Bogotà. Purtroppo lo avevano costruito su un terreno che aveva delle falde di acqua e ogni tanto venivano fuori delle crepe, che ne hanno motivato il trasferimento.

"... Angelo Acerbi tra i ventun cardinali ..."

Le missioni vanno dall'Amazzonia alle grandi pianure, alle coste del Pacifico e la presenza della congregazione religiosa dei *Lazzaristi* che tentò di fare due piccoli seminari per gli Indios della montagna. Ricordo che il rettore di uno di questi mi diceva che la difficoltà maggiore sopraggiungeva quando cominciava l'anno della filosofia.

I ragazzi, infatti, non avevano nessuna idea astratta, ma solo cose concrete, cose che vedevano, sentivano e toccavano. Spiegare la filosofia era un più difficile e così, in seguito, anche la teologia. La fede no, ma anche l'elaborazione dei dogmi si dimostrava più difficile. Posso considerare la realtà colombiana molto vivace dal punto di vista delle vocazioni sacerdotali e religiose.

Nella capitale Bogotà operavano due provincie di salesiani e varie congregazioni oltre i citati *Lazzaristi*, gli *Oldisti* e i *Sulpiziani* del Canada. Ora ci sono più *Sulpiziani* colombiani nella provincia canadese che non canadesi veri e propri. Erano, inoltre, presenti molte congregazioni di suore. Quando crescevano le vocazioni quelle che subivano un incremento, in proporzione maggiore, erano quelle del clero diocesano, poi quelle del clero religioso e fquelle delle suore. Godevano di molti aiuti perché è costoso tenere in piedi i seminari.

Erano aiutate molto anche dalla gente, dalla *Propagazione della Fede per le Missioni* e dall'istituzione tedesca che si chiama *Ad Venia* soprattutto dalla diocesi di Aquisgrana che dava piccole somme ad ogni seminarista colombiano. In questo seminario intermissionario quando c'era necessità di riparazioni interveniva con la gestione propria del seminario e in modo consistente la *Propagazione della Fede*. Se vi domandate: "Come mai questo fenomeno in Colombia?". Non è semplice spiegarlo. Ci sono elementi provvidenziali ed anche umani come la solidità delle famiglie. In molte regioni, nonostante tutto le famiglie sono molto cristiane, di grande fede e ancora molto numerose. Sono elementi che spiegano anche se non tutto si può spiegare».

Nel 1990, l'allora arcivescovo Acerbi, fu trasferito in Ungheria con l'impegnativo compito di ricostituire e riattivare la gerarchia cattolica all'indomani della caduta del comunismo.

Dalla lettura del racconto del nostro cardinale emerge il legame alle terre sulle quali ha svolto proficue esperienze diplomatiche e pastorali.

Certamente foriere del riconoscimento del cardinalato, che vedrà Angelo Acerbi impegnato a perseguire quella che papa Francesco nell'omelia del 7 dicembre scorso ha definito *la strada di Gesù*, cioè, *ritornare a Lui e rimettere Lui al centro di tutto.*

Scatto: Portovenere, una finestra sulla meraviglia

Foto di Greta Ferrari

elan

Don Maurizio

Giubileo

Con l'apertura della Porta Santa in San Pietro, Papa Francesco ha indetto l'inizio dell'anno giubilare.
Occorre riflettere un istante sul significato che ha vivere l'anno giubilare e il passare per la Porta Santa.
Il giubileo ha le sue origini nell'Antico Testamento, dove coloro che, per motivi economici non riuscivano ed estinguere il debito, il creditore prendeva tutti i suoi beni, e il debitore e i suoi familiari come servi.
Questo però non era per tutta la vita, ma solo per 25 anni quando il suono del corno annunciava l'inizio del giubileo. Lo schiavo e la sua famiglia ritornavano liberi e rientravano in possesso dei beni confiscati. Era per loro rinascere a nuova vita. E per noi che significato ha vivere il giubileo?

"... a tutti voi auguro un santo cammino giubilare"

È un'opportunità che la Chiesa offre anche per noi: ritornare liberi, rinascere a nuova vita. Come posso io rinascere a nuova vita? Semplicemente desiderare ardentemente di camminare secondo gli insegnamenti di Gesù. Vivendo profondamente ed accostandomi con un vero pentimento al sacramento della Riconciliazione (confessione). Ecco quindi il significato profondo per noi passare poi atttraverso la Porta Santa: "rinascere nuova e libera creatura".
Anche la nostra Diocesi ha la sua Porta Santa, è la nostra Cattedrale. Chiunque, dopo la confessione, passa la Porta Santa della nostra cattedrale acquista l'indulgenza plenaria.
A tutti voi auguro un santo cammino giubilare.

Gian Luca Cefaliello

Tifosi o curiosi?

Ogni giorno mi imbatto nel leggere commenti sui social, non tanto per smania, ma per una mia fottuta curiosità di analisi su come le persone interpretano e di conseguenza commentano le notizie dei vari TG o testate giornalistiche on-line, scoop, ecc.
Ovviamente parlo delle notizie che danno... eh sì perché, poi ci sono anche quelle che non vengono dette, nascoste di proposito, altrimenti si metterebbe in evidenza il conflitto tra la vita della TV e la vita reale. E la differenza è abissale.
Le due vite scorrono parallelamente (parallela-MENTE), non si intrecciano quasi mai e quando lo fanno è perché deve avvenire un cambiamento in noi ascoltatori. Cambiamento che vorrebbero apportassimo al nostro stile di vita, nel digerire certe imposizioni, nel far passare come normalità quello che spesso non è.
Sanno molto bene su che tasti fare pressione per convincerci e per creare tifoserie che si scannano da dietro le tastiere, perché una volta divisi si è poi facilmente gestibili e come lo capisco io tramite i messaggi che leggo, figuriamoci chi utilizza i social proprio per studiare le tendenze di pensiero.
I social servono fondamentalmente a questo: farci esporre per essere poi studiati come individui.
È un gioco semplicissimo ma anche un po' perverso!
Ma la cosa che mi scoraggia di più è il notare la mancanza di curiosità da parte delle persone, di andarsi ad informare ed approfondire diversamente i temi sui quali poi si espongono, commentando con grandi contraddizioni non rendendosene neppure conto, anche perché la memoria è sempre troppo breve o non si vuol ricordare ciò che potrebbe far cadere le proprie tesi.
Ecco così creato un bel piatto di confusione nel quale non si sa più che pesce pescare, ricadendo sempre sui soliti promettitori seriali che per noi comuni mortali non hanno mai risolto nulla. Solo piccole caramelle per metterci a tacere. Se veramente fossimo curiosi e avessimo memoria e probabilmente fossimo più onesti tra noi e anche con noi stessi, avremmo già invertito questa marcia che da quarant'anni almeno riscalda sempre la solita minestra alla quale noi continuiamo a credere.

"... perché non si possa essere più uniti ..."

Sono certo che se oggi ponessi a venti sostenitori di destra e venti di sinistra la domanda, cosa vorresti che facesse la politica per migliorare la vita dei cittadini, risponderebbero almeno in trentacinque su quaranta le solite cose, mentre sui social sembrano solo due tifoserie pronte ad incolparsi a vicenda facendo così il loro gioco sostenendo spesso figure politiche indifendibili.
Veramente mi chiedo perché non si possa essere più uniti.
Alla fine ci lamentiamo tutti delle solite cose, sanità, strade, sperperi di denaro, auto blu, personaggi corrotti, tasse, carovita ecc. ecc... ma con il nostro tifo sguaiato paradossalmente diamo ancor più modo di affondare il colpo. Siamo noi a doverci resettare.
Se state ancora aspettando che in quell'ambiente esista il salvatore, siete fuori rotta. Come voi andate al lavoro per i vostri interessi, loro ci andranno "esclusivamente" per i loro, non dimenticatelo mai.
Quello che vedete è una facciata promozionale di convincimento costante, lo è da sempre, ma noi siamo rimasti ancorati e fermi a certi schemi ed è forse qui l'errore più grande.
La mancanza di curiosità, la pigrizia, l'infelicità, l'insoddisfazione costante in un certo senso ci ha bloccati nel pensare che sia questa la normalità da vivere. Se solo impiegassimo il tempo dedicato al "tifo" per essere veramente curiosi, sarebbe fantastico.

Errata corrige

A Giugno del 2021, erroneamente, nel modificare la numerazione del volume, è stato incrementato - oltre al numero appunto - anche il volume passando impropriamente da 25 a 26; i lettori/redattori più attenti si saranno accorti che il volume del nuovo anno, pertanto, rimane invariato rispetto al precedente, proprio per allineare il tutto al valore corretto.
Ci scusiamo dell'errore.

Ingressi

Populonia, tomba etrusca (2024)
Scatto di Albano Ferrari

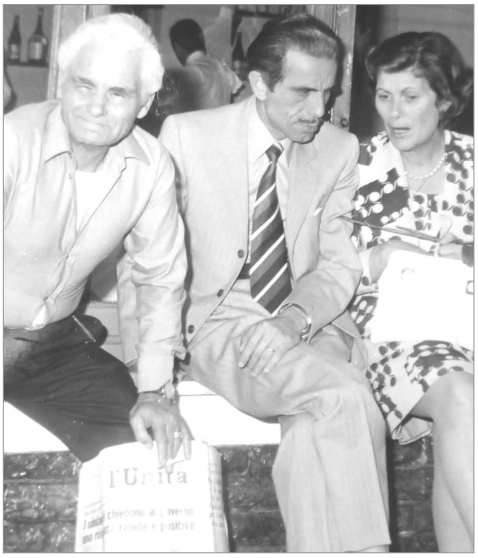
Elisa Frascatore

Umberto Frascatore: per la libertà

Il 27 gennaio 2025 è la giornata della memoria. Il solito giorno di 80 anni fa il campo di sterminio di Auschwitz veniva liberato dall'armata russa. Quel giorno scalfisce nel cuore e nell'anima tutte le atrocità che quegli esseri umani hanno fatto ai propri simili. Il 27 gennaio è il giorno in cui tutti dovremmo fermarci a riflettere:
Come può l'essere umano essere arrivato ad infliggere tali atrocità ad un altro essere vivente?
La seconda guerra mondiale è raccontata su tutti i libri di storia. L'Italia fascista che si allea con i tedeschi di Hitler, le leggi razziali, i campi di sterminio in Germania ma anche in Italia, la Resistenza, il 25 Aprile, gli americani, l'armistizio, gli ebrei, i rifugiati politici, la morte.
Mio nonno, Umberto Frascatore, in quel periodo era stato classificato come I.M.I, internato militare italiano, acronimo di cui, fino a poco tempo fa, nessuno ne conosceva l'esistenza.
Nato a Taranto il 20 febbraio del 1914, Umberto si trasferì con la sua famiglia a La Spezia quando era ancora bambino. Nel 1932, prestò il servizio di leva, come tanti altri giovani della sua età e con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale Umberto venne richiamato alle armi. Fu caporalmaggiore del 127° reggimento di fanteria e, poco dopo, inviato in Albania.
Per centinaia di migliaia di soldati italiani presenti sui fronti di guerra in Grecia e nei Balcani, la firma dell'armistizio da parte del maresciallo Badoglio, l'8 Settembre del 43, significò la cattura e la deportazione nei lager nazisti. Classificati come internati militari italiani da Hitler (IMI), anziché come prigionieri di guerra, i nostri soldati vennero invitati a più riprese a barattare la loro liberazione con l'arruolamento nelle forze armate tedesche e soprattutto in quelle della Repubblica Sociale Italiana.
Frascatore Umberto, come altri migliaia di soldati italiani, rifiutò di collaborare con l'appena nata Repubblica di Salò e con la dittatura nazista di Adolf Hitler. Per lui si spalancarono le porte dell'inferno. Ma preferì l'inferno alla collaborazione con i tedeschi. Preferì la dignità alla libertà.

"... preferì l'inferno alla collaborazione con i tedeschi ..."

Catturato il 9 settembre in Albania venne Deportato in Germania, prima nello stalag XB e poi nell'XIB, e condannato ai lavori forzati in condizioni disumane, turni di lavoro estenuanti, maltrattamenti, fame, freddo, terrore, l'ombra della morte sempre vicina tanto da arrivare a dire che "Dio lì non esisteva" (Lino Monchieri - Diario della Prigionia. Frascatore Umberto era un suo compagno di prigionia). Il campo di Prigionia di Umberto venne liberato dagli inglesi a Maggio del '45, riuscì a rientrare in patria nel settembre del '45.
Non parlò mai ai suoi figli di quell'esperienza disumana, forse per proteggerli o forse per non risvegliare quelle ferite che lacerano il cuore per sempre. Umberto - nella foto in basso il primo da sinistra - preferì il silenzio ma per i figli, i nipoti, la moglie Carla, rimarrà impresso il suo rifiuto alla collaborazione con il governo nazista di Hitler a scapito della sua libertà.
La sua è stata una Resistenza tenace, umile, dignitosa e silenziosa, di quelle che cambiano il mondo. "Io mio nonno non l'ho mai conosciuto ma sono orgogliosa di lui".
Ho cercato la sua storia tra gli archivi di Germania e Italia. Durante la ricerca ho conosciuto tante persone gentili.
I famigliari di Umberto Frascatore sono stati invitati dal Prefetto a ritirare la medaglia d'onore il 27 Gennaio 2025 presso la Sala Dante alle ore 11:00.



Franca Baronio

La memoria

Nessuno, con esclusione di un filonazista, potrebbe mettere in discussione l'istituzione di un "giorno della memoria" per ricordare le vittime perseguitate in quei giorni dell'orrore. Ci mancherebbe altro! Figuriamoci io che di quei giorni ho portato per tutta la vita il peso indescrivibile, avendoli vissuti in prima persona quando ero una bambina. Una bambina incapace di capire.
Noi adulti oggi commemoriamo. Come è giusto. Anzi giustissimo. E doveroso: una giornata ogni anno è dedicata ufficialmente a questo. Si alternano, nelle piazze, nelle sale, in tutti i luoghi pubblici, i più fermi giudizi di condanna e deprecazione. Guai a non confermarne l'opportunità indiscutibile.

"... per ricordare le vittime perseguitate in quei giorni ..."

La mia di allora era una debolissima voce, perché nel 1938, anno della promulgazione delle leggi sulla "razza", io ero una bimbetta di soli 6 anni. Adesso è ancora una voce debolissima, perché gli anni sono diventati davvero un po' troppi...
Però con questo filo di voce vorrei raccomandare a tutto il mondo di provare, in questi giorni di "COMMEMORAZIONI", fra una bandiera e l'altra, un discorso e un altro, un inno nazionale e l'altro, una "manifestazione di piazza" e l'altra, una curiosa operazione. Che io faccio spesso. E NON SOLO NEL GIORNO DEPUTATO ALLA MEMORIA, ma ogni volta che le SS viste e patite allora mi tornano in mente.
Mi raccolgo in silenzio in un angolino, come facevo in quei giorni di strazio, e mi ripeto una parola sola, che è quella di allora, e ancora mi accompagna e dovrebbe noi tutti accompagnare: PERCHE?

Aspettando Godot

Aspettando Godot è tra le opere più rappresentative del cosiddetto "teatro dell'assurdo", portato alla migliore espressione dall'irlandese Samuel Beckett, autore del dramma, e dal rumeno Eugène Ionesco con *La cantatrice calva*. Le situazioni rappresentate nel "teatro dell'assurdo", la cui definizione fu fornita nel 1961 da Martin Esslin, costituiscono eventi del tutto paradossali ed illogici, "assurdi" appunto e denotano l'assoluta crisi di valori ed ideali dell'uomo contemporaneo. Il mondo appare per i personaggi inconoscibile, tutto ciò che circonda l'uomo diventa emblematico dell'inadeguatezza percepita mestamente nella consapevolezza interiore di ogni essere umano.
Tutti sono condannati a compiere quotidianamente gesti privi di giustificazione e la cui finalità, in parte addirittura sconosciuta, non apporterà comunque alcun miglioramento alle problematiche ideologiche dell'ineluttabile alienazione dell'individuo nella sua essenza più intima e personale. Anche in quest'opera di Beckett, i due mendicanti, che sono poi i rappresentanti sulla scena del genere umano nella sua omologazione e massificazione, destinano le loro giornata all'attesa di Godot, un personaggio immaginario, che alcuni identificano con Dio, considerando Godot un diminutivo di Godot, ma la cui identità non ha effettivamente alcuna importanza nella comprensione del dramma interiore dei due uomini.
Il messaggio che Beckett tenta di trasmettere tramite la ripetizione di gesti assurdi da parte dei protagonisti, Vladimiro ed Estragone, è la rassegnata consapevolezza di una condizione umana che inevitabilmente conduce alla perdita di senso del mondo circostante e che, dunque, si traduce nella concreta difficoltà degli individui di vivere in una società nella quale stentano di inserirsi. Nei rapporti quotidiani pare emergere l'incomunicabilità, spesso intollerabile, a causa della quale l'uomo è portato ad esulare dalla vacuità del mondo.
L'attesa, tuttavia, benché logorante ed a tratti illusoria, fornisce l'unica speranza del vivere, conferendo senso ad una vita, che priva di tale miraggio nel futuro, non avrebbe altro motivo di essere vissuta.
L'umanità intera appare beffata dal mancato arrivo di Godot e, più in generale, risulta inerme di fronte al fallimento di aspettative e finalità in cui opera da troppo tempo. Dunque, la conclusione della rappresentazione lascia negli spettatori un messaggio di assoluto pessimismo, in cui la vita si rivela una vana attesa, dominata dal costante imperativo di crearsi illusioni che poi deluderanno, ma nella speranza delle quali si consuma la quotidiana routine e si nasconde, almeno apparentemente, la propria esistenza "vuota".
La sceneggiatura è ridotta all'essenziale, a seguito della dissoluzione delle convinzioni sceniche, già precedentemente eliminate da Pirandello e sintomo del definitivo abbattimento di ogni reminiscenza classica. Il sipario cala sui due mendicanti ancora intenti ad attendere Godot e la cui vita prosegue, di giorno in giorno, nella rassegnata scoperta del nulla che li circonda.
In conclusione, la denuncia dei "mali" della società contemporanea, che si trasferiscono poi nelle vicissitudini paradossali degli individui, è attuata da Beckett tramite una lunga riflessione sull'"attesa", tematica cara anche a Buzzati e su cui è incentrata buona parte della sua produzione letteraria.
Nell'opera di Beckett il dialogo ha un ruolo piuttosto importante, poiché, tramite le battute che vengono pronunciate, emerge il tema fondamentale, su cui verte l'opera e mediante le convinzioni dei personaggi; l'autore riesce a trasmettere la desolazione e la triste condizione in cui gravitano "i due rappresentanti dell'umanità".
Inoltre, le parole sono specchio della mentalità dei due mendicanti, la cui visione della giornata appare ripetitiva e dominata dalla noia della quotidianità. Vladimiro ed Estragone, così come tutti gli uomini, non coinvolti nell'"assurdità" teatrale, bensì in quella reale, vengono inseriti di giorno in giorno in una dimensione di vita originale, poiché non ricordano, come nel caso di Estragone, gli avvenimenti del giorno precedente e, contemporaneamente monotona nella sua ripetitività estenuante, percepita soprattutto da Vladimiro.
Spesso, le battute pronunciate dai vari personaggi non sono collegate da alcuna concatenazione logica e le domande di uno di essi non trovano risposta nelle parole degli altri, che evadono in molteplici discorsi proseguendo nei loro ragionamenti e non considerando i pensieri altrui. Anche questo è uno degli espedienti mediante i quali l'autore lascia intravedere la grave "piaga sociale" dell'incomunicabilità tra gli uomini, che spesso nella realtà, così come sulla scena, si isolano mentalmente, senza alcuno scambio effettivo di opinioni.
Altrettanto fondamentali sono anche altri elementi della recitazione, caratteristiche innovative rispetto alla classicità ottocentesca, in cui sono originariamente inseriti pause e momenti di stasi, che l'autore richiede tramite un attento e preciso utilizzo della didascalia. Infatti, nell'ambito delle peculiarità della caratterizzazione dei personaggi, che viene incentrata sul tema della loro caotica definizione psicologica, mirata alla rappresentazione della condizione di ricerca di un valido motivo per il proseguimento della snervante attesa, Beckett utilizza eloquenti secondi di immobilità e di silenzio.
Inoltre, il dialogo su temi estremamente "quotidiani" come la differenza tra il sapore della prima e della seconda pipa, in occasione della comparsa sulla scena di Pozzo, diventa l'unico pretesto ed il solo strumento tramite il quale i personaggi riescono a vincere la rinuncia del fatidico incontro e a perseverare nell'attesa di Godot.
I due personaggi principali, che rimangono sulla scena per tutta la durata del dramma, rappresentano, a mio parere, la visione, naturalmente estremizzata e condotta all'esasperazione, di tutti i "comuni" uomini contemporanei da parte di Beckett. *Aspettando Godot*, ovvero un evento straordinario, che possa segnare una svolta nella loro vita, ed attendendo in maniera apparentemente priva di indugio ed incertezza l'arrivo del tanto importante Godot, Vladimiro ed Estragone, Didi e Gogo, vivono per due giornate, e così pure per molti giorni successivi la loro esistenza in relazione all'appuntamento.
Si tratta senza alcun dubbio di due figure ambigue, due mendicanti che immaginano nella possibilità di incontrare il celebre Godot, una notevole occasione per cambiare definitivamente vita. I due amici, che talvolta avvertono il desiderio di "provare a lasciarsi" nella speranza che "le cose vadano meglio", paiono portare avanti un rituale di "vita insieme" radicato nel tempo, nell'attesa di Godot.
Vladimiro, soprannominato Didi, sembra il più "profondo" dei due, riflette frequentemente su tematiche astratte, denotando una notevole curiosità di sapere, ma non trovando corrisposta nell'amico la propria voglia di rispondere a "perché?" di non facile risoluzione, si limita a brevi monologhi filosofici, in cui riflette, ad esempio, sulle necessità di "rappresentare degnamente una volta tanto quella sporca razza in cui ci ha cacciati la sfortuna" o, durante i quali prorompe in affermazioni "sconvolgenti" come "l'abitudine è una gran sordina".
Estragone è una figura ancora più particolare ed appare talvolta impegnato in azioni della vita di ogni giorno, che uno spettatore non è certo abituato a vedere rappresentate sulla scena teatrale; ad esempio, egli compare sul palco, all'inizio del primo atto, intento nel togliersi un paio di scarpe. Generalmente, i suoi discorsi vertono su temi molto concreti, nella speranza che l'arrivo di Godot possa provocare un effettivo miglioramento al suo tenore di vita, in cui, attualmente, anche una manciata d'ossa è ben accetta. Infine, egli dimentica di continuo il motivo per cui "deve" restare fino a sera inoltrata nello stesso luogo e risulta completamente incapace di ricordare i pochi eventi degni di nota dei giorni precedenti.
L'appuntamento con Godot diventa, quindi, l'unico scopo di vita per Vladimiro ed Estragone e, benché illuda i due in una estenuante attesa, fornisce loro una speranza senza la quale la loro vita non avrebbe alcun indirizzo.

Gli anni Sessanta alla Spezia e provincia

Qualche tempo fa un carissimo amico e lettore affezionato da sempre del nostro Contenitore, Luigi Guida, mi ha segnalato una bella iniziativa ovvero che il 19 dicembre u.s. a Portovenere sarebbe stata presentata un'interessante opera letteraria in due volumi dal titolo *Un mondo nuovo, una speranza appena nata - Gli anni Sessanta alla Spezia ed in provincia*, scritta da Giorgio Pagano e Maria Cristina Mirabello. I due volumi in questione coprono due distinti archi narrativi: il primo analizza il periodo temporale compreso tra i moti del 1960 e il maggio del 1968, mentre il secondo, testualmente, "dalla primavera di Praga all'autunno caldo".
Gli autori, molto gentilmente, ci hanno concesso la possibilità di trascrivere - nel nostro angolo dedicato alla nostra storia - una parte del capitolo ventitreesimo del secondo volume, quello in cui viene inserita la testimonianza proprio del nostro Luigi Guida. Ringraziando ancora una volta gli autori per la gentile concessione, ricordiamo che i due volumi sono acquistabili anche separatamente in libreria.

XXIII CAPITOLO
1969. LE CULTURE POLITICHE.
IL MONDO CATTOLICO
UN INEDITO PLURALISMO

Il Sessantotto introdusse nel mondo cattolico una lacerazione generazionale, sul terreno morale prima ancora che politico: sul fenomeno ci siamo ampiamente soffermati in alcuni Capitoli del Volume primo, spingendoci talora ad affrontare temi e vicende del 1969. Questo Capitolo è dunque riferito al solo 1969 ed è strettamente connesso a quei Capitoli.
Prima, però, per meglio delineare questa lacerazione generazionale, facendone emergere anche il pluralismo interno, ci soffermiamo su due racconti. Il primo tratteggia l'impegno di solidarietà espresso in tanti campi dai ragazzi della Parrocchia portovenerese; il secondo, a più voci, delinea il ritratto di un prete "ribelle". Le forme di impegno erano più o meno radicali, ma comuni erano le spinte di rinnovamento agitate dal Concilio Vaticano Secondo e dalla "contestazione". Leggiamo, innanzitutto, la testimonianza di Luigi Guida, portovenerese:
L'ultima parte degli anni Sessanta ha visto a Portovenere - come nel resto dell'Italia - la presenza dei cattolici con caratteristiche diverse dagli anni precedenti. Ciò prevalentemente per due ragioni: il Concilio Vaticano Secondo, sviluppatosi nel primo quinquennio, ed i movimenti giovanili. Cercavamo, e spesso trovavamo, negli insegnamenti della Chiesa e dei suoi pastori i valori di fraternità e di giustizia presenti nel nostro animo, scoprendo giorno dopo giorno il valore dell'amicizia e della solidarietà. Leggevamo l'enciclica di Papa Giovanni XXIII Pacem in terris, che, nel rivolgersi a "tutti gli uomini di buona volontà" - credenti e non credenti - esortava le comunità e le persone a ricercare sempre il dialogo nelle cose che uniscono ed a tralasciare quelle che dividono. Leggevamo l'enciclica di Papa Paolo VI Populorum progressio, dedicata alla cooperazione tra i popoli, con una visione di sviluppo "volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo" (sviluppo integrale, non solo crescita economica). Riconoscevamo

"... visione solidaristica e servizio al prossimo ..."

*la Chiesa nelle sue istituzioni, associazioni e gerarchie (a livello locale il Parroco e Azione Cattolica), ma era anche forte il desiderio di allargare il nostro campo d'azione nella realtà del nostro paese e di coinvolgere il maggior numero possibile di giovani. Nello stesso tempo, c'era attenzione a quanto di nuovo si muoveva nel mondo ed eravamo colpiti da avvenimenti e persone che lasciarono un segno importante (come Robert Kennedy e Martin Luther King, entrambi uccisi per le loro idee nel 1968): proponemmo, noi giovani, al Parroco don Giovanni Beretta la celebrazione di una messa in suffragio di Robert Kennedy pochi giorni dopo il tragico evento (foto in alto a sinistra).
Partirono in quel periodo varie iniziative, come la raccolta di carta e cartone, il doposcuola per alcuni bambini delle elementari, le visite ad anziani, gli aiuti alla missione IMO (Impegno Medio Oriente). Uno dei nostri obiettivi era quello di trovare il modo per aiutare le missioni nei Paesi "sottosviluppati" (così venivano chiamate alcune zone del Sud America, dell'Africa e del Medio Oriente). La raccolta di carta e cartone presso le famiglie e gli esercizi commerciali di Portovenere era nata da un'idea di Franco Mori, che aveva parenti gestori di una cartiera nella Lucchesia. Inizialmente abbiamo ottenuto dal Comune la disponibilità di un fondo adiacente al chiostro dell'ex Convento francescano, poi abbiamo trasferito l'attività nel locale parrocchiale fino allora adibito a cinema. L'entusiasmo ci portava ad accumulare grandi quantità di materiale; i problemi nascevano in seguito, quando veniva il momento di compattarlo, legarlo e trasportarlo alla cartiera, e quindi di ripulire i locali. Alla fine, il ricavato totale, devoluto a Mani Tese, fu modesto, ma rimase in noi la soddisfazione giovanile per un'attività compiuta in comunità a fini di bene.
In quegli anni, prendeva corpo l'IMO (Impegno Medio Oriente), un'organizzazione umanitaria cristiana nell'ambito regionale dei Salesiani di don Bosco. Ne era parte attiva l'amico Livio Bello, vero animatore parrocchiale, che ci coinvolse in iniziative di sensibilizzazione e raccolta fondi. L'IMO promosse campi di lavoro estivi a Smakieh, nella Giordania meridionale, e contribuì alla realizzazione di pozzi artesiani per fornire acqua agli abitanti di quell'area semidesertica e povera. Inoltre fu avviata un'opera importante a favore di giovani giordani, incoraggiandoli ed aiutandoli nel loro soggiorno/studio in Italia. La maggior parte di loro, dopo la laurea in Università italiane, tornarono nella loro terra d'origine, altri rimasero in Italia.
L'impegno del gruppo parrocchiale, ricercando la collaborazione degli altri cittadini, si allargava ad altri campi della comunità portovenerese, tra i quali: attività sportive (nuoto, pallavolo, camminata della Palmaria, Portoveneriadi - piccole olimpiadi portoveneresi -, ecc.); attività ricreative come il Carnevale; supporto al Natale subacqueo, il primo nella provincia nell'anno 1968, con conclusione nella chiesa di San Lorenzo. E ancora, pochi anni dopo, la ricostituzione della Pubblica Assistenza (in basso una foto della premiazione della gara di nuoto). In seguito, alcune di queste iniziative e collaborazioni, con l'apporto di tanti portoveneresi, si consolidarono confluendo nelle forme associative (Unione Sportiva, Pubblica Assistenza) che si andavano a costituire. Negli anni successivi, i giovani del gruppo della Parrocchia presero ognuno la propria strada, nel lavoro, nella politica locale, nel volontariato, nel sindacato, portandosi appresso un po' dello spirito originario di visione solidaristica e di servizio al prossimo vissuto nell'esperienza di fine anni Sessanta.*

Rocco e i suoi fratelli (L. Visconti - Italia / Francia, 1960)

Luchino Visconti ha firmato tanti capolavori, come *Il Gattopardo, La caduta degli dei* ed altri ancora. Ma con *Rocco e i suoi fratelli* siamo in presenza di qualcosa di più, di un vero e proprio miracolo cinematografico che nessuno era mai riuscito né riuscirà più a replicare.
Infatti, in questo film, il regista riesce a creare un (melo)dramma in cui le tematiche sociali e la ricerca estetica si fondono perfettamente in un'armonia impeccabile che lo rendono, nella storia del cinema, un prodotto con ben pochi eguali.
Il film racconta il trasferimento a Milano di una vedova lucana con quattro figli maschi, per ricongiungersi al figlio più grande, già stabilitosi nel capoluogo lombardo e che, ad insaputa dei familiari, è prossimo al matrimonio. La famiglia si insedia nello scantinato di un caseggiato popolare, che diventa il punto di partenza di una nuova vita.
Fulcro della narrazione sono il secondogenito Simone ed il terzogenito Rocco, che intraprendono percorsi sovrapposti, dandosi entrambi alla boxe ed innamorandosi della stessa donna, Nadia, una prostituta che vive nel loro stesso condominio. Il conflittuale rapporto tra Simone, scapestrato e poco incline alla fatica, e Rocco, sensibile e predisposto al sacrificio, sarà il reagente che porterà il nucleo familiare ad una tragica deflagrazione.
Il film si connota come inserito nella tradizione del neo-realismo, in virtù della tematica sociale dell'immigrazione meridionale a Milano nel dopoguerra, con tutte le sue implicazioni problematiche di integrazione e convivenza tra filosofie di vita diverse. Su questa base si innesta l'approccio etico e antropologico che risulta nel differente risultato di vita dei cinque fratelli. Qualcuno si instrada su una vita ordinaria, una altro trova il successo, un altro ancora si rovina per sempre. I diversi esiti dipendono però non solo dalle insidie di una città nel pieno di un boom economico mai visto, ma anche e soprattutto dai valori che ogni individuo mette in campo.
E tutto questo – dicevamo – viene proposto in una chiave estetica ancora sconosciuta al "cinema sociale" italiano. Ne scaturiscono così le atmosfere indimenticabili di una Milano popolare grigia ed invernale, spesso notturna; e il tocco pittorico nella rappresentazione degli interni domestici e della palestra pugilistica, dove oggetti e persone sono composti e disposti come in un quadro. Ma l'impostazione estetica – e questo è il miracolo – nulla toglie alla forza e alla verità dei drammi umani, che sono sempre caldi e pulsanti e magnificamente resi da un film che, oltre che su una splendida regia, può contare su un'ottima scrittura ed una grande interpretazione collettiva.

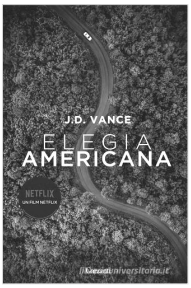
Musica Emiliano Finistrella

Baba O'Riley - The Who

Quando spensieratamente fantastico sul fatto che per me sarebbe stato un vero sogno nascere intorno agli anni '50 per vivere in piena gioventù e in forza gli anni '70, uno dei motivi principali è quello di realizzare il mio desiderio massimo - mai sopito, ma irrealizzabile oggettivamente - ovvero quello di avere l'opportunità di godere appieno della scena musicale rock (e non solo) di quegli irripetibili anni.
Durante quel decennio, a mio avviso, il brulicare dell'estro, dell'ingegno, della voglia di essere prima artisti e poi famosi (forse), di vivere totalmente della musica, di salire su un palco per goderne, di realizzare musica quasi esclusivamente con strumenti musicali, di formare una band per condividere il piacere di realizzare qualcosa con altri, di non essere ancora schiavi del denaro e dove alla radio passavamo pezzi che duravano anche dieci minuti in barba al marketing e ai tempi standard, bene in quel numero 70 per me, idealmente, è raccolta tutta quella magia artistica impossibile da replicare.
In quegli anni, proprio perché le giovani band si affidavano totalmente al proprio talento e alla voglia di vivere la musica come propulsione collettiva (oggi computer, intelligenza artificiale e tutti nelle proprie case!), vi erano, tra i moltissimi e validissimi gruppi, alcune band che tecnicamente erano proprio fuori scala, in primis, per me, Led Zeppelin, Pink Floyd e The Who.
Il pezzo che questo mese vi propongo è proprio una canzone di quest'ultimi - The Who - composta nel Novembre del 1971 e dal titolo *Baba O'Riley*. Personalmente considero questa canzone come uno dei più grandi manifesti rock dell'epoca, un biglietto da visita che dovrebbe finire nelle mani di tutti i giovani d'oggi, per capire che un tempo i microfoni avevano i fili, la voce non poteva essere resa intonata con correzioni computerizzate dal vivo alla fonte, non vi era la possibilità di avere "le spie" in cuffia, ma ci si affidava totalmente al talento e all'estro e quando si ascoltava musica, si godeva, non si scartava un prodotto!

Libri / Fumetti Elisa La Spina

Elegia amaericana - J. D. Vance



Ho trovato la lettura di questo libro illuminante sotto due aspetti: quello personale e quello socio-culturale. Per quanto riguarda il primo è già importante la premessa dell'autore a inizio libro: egli afferma di voler raccontare la vera storia della sua vita, per comunicare cosa significhi perdersi e crescere in un ambiente di povertà materiale e spirituale. Ci lascia il punto di vista di chi, pur avendo realizzato il sogno americano, non potrà mai disfarsi dei fantasmi della vita passata.
Il tema centrale del libro, come si evince dal titolo originale, ruota attorno alla storia degli *hillbilly*, termine gergale e dispregiativo con cui vengono identificati gli americani di estrazione socio-culturale più semplice, provenienti dalle regioni rurali dei Monti Appalachi, una minoranza colpita da una serie di fattori economici e sociali che i bianchi *privilegiati* che vivono nelle grandi metropoli non riescono a concepire. Si tratta di un romanzo familiare, in cui l'autore ci narra, partendo dalla storia dei nonni, della sua strana e disastrata famiglia, dove è normale tenere armi in casa, litigare furiosamente, assistere ai litigi dei vicini aprendo le finestre e vivere in un ambiente di povertà, alcolismo, genitori assenti, disoccupazione e violenza. E' un romanzo di formazione, di chi è riuscito a superare tutte le condizioni ambientali negative facendo dei piccoli passi prima verso la normalità, e poi verso il successo e i luoghi del potere e del privilegio, come Silicon Valley e Washington D.C. Per quanto riguarda l'aspetto socio-culturale, Vance descrive i più grandi problemi sistemici del Paese, come la deindustrializzazione, il razzismo, i problemi educativi, la dipendenza da alcool, farmaci e droga, dal punto di vista di chi ha vissuto in prima persona le conseguenze della crisi del Midwest. Spesso se la prende con la sua stessa gente, con la cosiddetta hillbilly culture che spinge le persone rurali a crogiolarsi nella propria stessa miseria, senza prospettive né ambizioni, aiutandoci però a capire quali siano stati i reali problemi di una minoranza che a un certo punto non si è più sentita rappresentata dal partito democratico e ha necessariamente volto il proprio sguardo altrove.

ANIMALI DAL MONDO

di Gianluca Franceschini

Esemplare: **Carangidi**, foto scattata nel febbraio 2025 in Thailandia.

RICEVUTA, PUBBLICHIAMO

da Gian Luca Cefaliello

Costarica, Playa di Santa Teresa, una delle meraviglie di questo pianeta.